

## Le origini della tragedia

I Dori rivendicano a sé la tragedia e la commedia – la commedia sia i Megaresi di qui, perché sarebbe nata al tempo della loro democrazia, sia i Megaresi di Sicilia, perché di là era Epicarmo che è poeta molto più antico di Chionide e di Magnete; la tragedia alcuni del Peloponneso – portando come prova i nomi. Costoro infatti affermano che, mentre gli Ateniesi chiamano i villaggi *demi* (*demoi*), essi li chiamano *komai*, intendendo con ciò dimostrare che il termine commedianti (*komodoi*) avrebbe tratto origine non dall' "andare in giro facendo baldoria" (*komazein*), bensì dal girovagare di villaggio in villaggio (*komai*), dato che erano respinti con disprezzo dalla città; ed essi per dire "agire" usano *dran*, mentre gli Ateniesi usano *prattein*.

Aristotele, *Poetica* 1448a-b

Sorta dunque da un principio di improvvisazione – sia essa (la tragedia) sia la commedia, l'una da coloro che intonavano il ditirambo, l'altra da coloro che guidavano i cortei fallici che ancora oggi rimangono in uso in molte città – a poco a poco crebbe perché i poeti sviluppavano quanto in essa veniva manifestandosi, ed essendo passata per molti mutamenti, la tragedia smise di mutare quando ebbe conseguito la propria natura. Eschilo fu il primo a portare gli attori da uno a due, a ridurre la parte del coro e a confermare un ruolo rilevante alla parola; di Sofocle sono i tre attori e la pittura degli scenari. Per quanto poi riguarda la grandezza: da racconti piccoli e da un linguaggio scherzoso, poiché il suo processo di trasformazione muoveva dal satiresco, assunse toni solenni, e il suo metro, da tetrametro, si fece giambico. All'inizio si adoperava il tetrametro perché la poesia era satiresca e piuttosto ballabile, ma affermatosi il parlato, fu la stessa natura a trovare il verso appropriato [...]. Mentre, dunque, le trasformazioni della tragedia e le circostanze che le hanno rese possibili non ci sono ignote, la commedia ci sfugge, perché non ha avuto dal principio un adeguato riconoscimento. L'arconte concesse soltanto tardi il coro dei comici; essi sono dunque volontari. Quelli poi che sono chiamati suoi poeti sono ricordati quando essa dispone già di forme definite; resta perciò ignoto chi definì maschere, prologhi, numero degli attori etc.

Aristotele, *Poetica* 1449a-b

Periandro [...] era figlio di Cipselo e tiranno di Corinto. Narrano i Corinzi – e i Lesbii concordano – che nella sua vita gli capitò un grandissimo prodigio: il trasporto a riva al Tenaro sul dorso di un delfino di Arione di Metimna, che era un citarodo inferiore a nessuno dei suoi contemporanei e il primo, a quanto risulta, che compose ditirambi, assegnò a essi il nome e li fece eseguire a Corinto. Narrano che questo Arione, che viveva per lo più presso Periandro, venisse preso dal desiderio di recarsi in Italia e in Sicilia, e che, dopo aver guadagnato molte ricchezze, volesse tornare a Corinto. Partì dunque da Taranto e, di nessuno fidandosi più che dei Corinzi, noleggiò una nave corinzia. Ma i marinai in alto mare pensarono di gettare in mare Arione e di prendersi le sue ricchezze. [...] Allora Arione, messo così alle strette, li pregò che, dal momento che avevano così deciso, gli concedessero di cantare, ritto fra i banchi della nave, con tutto il suo abbigliamento, promettendo di uccidersi dopo aver cantato [...]. Ed egli, indossato il suo abbigliamento e presa la cetra, ritto fra i banchi eseguì il *nomos orthios* e, finito di cantare, si gettò in mare così com'era, tutto vestito. Quelli

continuarono la navigazione per Corinto; lui invece narrano che un delfino lo abbia preso in groppa e lo abbia portato a riva al Tenaro.

Erodoto, *Storie* 1.23-24

Si dice che Arione abbia inventato il modo tragico, istituito per primo un coro, intonato il ditirambo, assegnato il nome a quel che dal coro era eseguito e introdotto dei satiri che parlavano in versi.

Suda A 3886 Adler

I Sicioni erano soliti rendere omaggi solenni ad Adrasto [...]: in particolare ne celebravano le sventure con cori tragici, venerando non più Dioniso ma Adrasto. Clistene restituì i cori a Dioniso, e il resto della cerimonia lo dedicò a Melanippo.

Erodoto, *Storie* 5.67